

L'ITALIANO NEL PARAGONE CONTRASTIVO

Quando si consideri l'italiano messo a raffronto con altre lingue europee, si può pensare dapprima al tedesco. Data del 1942 una caratterizzazione globale letterariamente dotta del dottor Santoli, allora professore nell'Università di Firenze. Un esame contrastivo della frase nominale e delle relazioni di causalità è dovuto a Gislimberti (1989) che si rivolge essenzialmente a studenti e a traduttori d'italiano. A questo s'aggiunga Gislimberti (1988) per un esame contrastivo in sede di testualità. Con Holtus-Pfister (1985) l'attenzione è richiamata a problemi particolari esaminati in base a un corpus di traduzioni di prose tedesche e italiane. Tali problemi, che passano per essere significativi, sono le proposizioni relative, l'espressione del passivo, le formazioni del diminutivo, la composizione nominale, gli avverbi di gradazione e la traduzione di certe parole chiave del tedesco.

Un altro settore è quello dello spagnolo che inizia con la prolusione di Lausberg (1947), il quale si occupa dell'organizzazione della Romània tra est e ovest. A questo s'aggiungano, come vedremo, i contributi di Gauger (1981) e di Elwert (1989).

Un terzo settore è quello dei Balcani. Bisogna ricordare dapprima gli studi dello slavista tedesco Walter Breu che si occupa dei problemi dell'aspetto verbale tra italiano meridionale e italoalbanese (cfr. tra l'altro Breu di prossima pubblicazione). Un bell'esempio poi di caratterizzazione contrastiva sono gli appunti di Nevena Pissinova (1984) che parte dal bulgaro e che tiene d'occhio, in termini dell'unione linguistica balcanica, anche il rumeno.

Nei confronti dello spagnolo l'Elwert (1989) si propone di esaminare "soltanto alcuni fenomeni della sintassi spagnola", fenomeni prescelti perché l'italiano dimostra, sempre secondo Elwert, un'organizzazione notevolmente diversa dallo spagnolo. E' interessante notare però che questi fenomeni in fondo sono soltanto tre:

- Contrutti elittici senza verbo. Ad esempio: *eso usted es y nadie más; los que nacieron para héroes; cuando la guerra, ecc.*
- Funzioni particolari dell'infinitivo. Ad esempio: *a callar; una noche de no dormir; unos terrenos sin edificar; los toneles a medio construir; al terminar el almuerzo; al destruir el río las obras; de hablar usted nuestro idioma; a no ser que.*
- Uso di *lo*, articolo cosiddetto neutro. Come per tutti, quest'articolo è un fatto tipicamente spagnolo anche per Gauger (1981: 246).

E' strano in questo contesto che l'Elwert non si riferisca alla perifrasi verbale, e cioè ai costrutti con verbi copulativi (nella terminologia di Gauger 1981: 246), dato che si tratta di un fenomeno molto caratteristico che sta per svilupparsi sempre di più, specie nell'America latina. (E si veda ora anche Markič 1990.)

E' strano inoltre che l' Elwert rinunci a occuparsi della posizione del verbo nella frase assertiva, anche se ammette che le differenze in merito costituiscono "una delle proprietà più salienti dello spagnolo nei confronti dell'italiano" (1989: 158). Ma anche Gauger (1981: 243) è generico nell'informazione, quando parla della "libertà abbastanza grande nell'ordine delle parole", insinuando che l'uso spagnolo è il più libero tra le lingue romanze.

E' strano infine che i nostri autori non si riferiscano alla grammaticalizzazione dei pronomi clitici. Bisogna partire dalla legge indoeuropea cosiddetta di Wackernagel, secondo cui il clitico occupa la seconda posizione o, con altre parole, si appoggia sul primo elemento della frase, e ciò indipendentemente dalla parte del discorso cui quest'elemento appartenga. Nel corso dello sviluppo romanzo il clitico finisce con l'appoggiarsi sul verbo (Renzi 1987), con grammaticalizzazioni tuttavia individuali: lo spagnolo con la nota ridondanza pronominale (Rini 1990); il catalano con un ritmo diverso, che favorisce forme verbali complesse (Aguado-Lehmann 1989).

In questo modo, con la grammaticalizzazione dei clitici si delinea una tendenza opposta nella struttura delle lingue romanze, una tendenza centripeta e una tendenza centrifuga rispettivamente. In termini di organizzazione areale si può parlare di centro e di periferia. Dal punto di vista sistematico si impone la distinzione tra lingue con proprietà SV e lingue con proprietà VS.

Prima di continuare il discorso, è importante tornare sulla caratterizzazione globale dei due autori nei confronti delle lingue in merito. Il denominatore comune consiste o consisterebbe nella tendenza dello spagnolo all'abbreviazione e alla semplificazione dell'espressione. Per il Gauger (1981: 247), tra le lingue europee "la lingua più semplice più chiara e più cartesiana" è lo spagnolo. "L'ideale per il locutore spagnolo è un modo dell'espressione poco ornato, diretto, popolare ("volksnah", p. 245), con poca differenza tra lo scritto e il parlato. Da questo punto di vista lo spagnolo come lingua romanza e anche europea è o sarebbe la sola lingua comunemente accessibile per i locutori della nostra cultura.

Si verifica così una specie di questione della lingua. E' ovvio che l'accessibilità non è un concetto descrittivo della linguistica, bensì quello di una valutazione relativa. Quanto però caratterizza l'italiano, sempre al dire dei due autori citati, è un tenore altamente letterario, con grande raffinatezza nella periodizzazione, con una distanza altrettanto grande tra lo scritto e il parlato e, in concomitanza, con un'importanza notevole dei dialetti, e cioè con un'unità della situazione linguistica molto inferiore a quella dello spagnolo (Gauger 1981: 164, 244).

Ammesso che qui i giudizi siano molto personali, direi per conto mio che all'ovest dei Pirenei il mondo è parecchio diverso da quello del centro Europa o del Mediterraneo orientale, o cioè che il genio linguistico e la mentalità storicoculturale dello spagnolo ha un'impronta molto individuale e a se stante. Pretende il Lausberg (1947: 122) che "lo spagnolo non ha mai più trovato modo di inserirsi per bene nella comunità europea" ("hat nie mehr recht zur abendländischen Gemeinschaft gefunden"). Non dico poi dell'ideologia attribuita comunemente a Nebrija.

In questo contesto, si potrebbero citare almeno due osservazioni di Criado de Val (1954: 231, 203), che non sono senza importanza. Testualmente: "Lo español ha ido así — los movimientos europeos, que por lo general fracasan al llegar a la

Península, como en el caso de la Reforma y de la Enciclopedia — formando una especie de isla entre lo oriental-africano y lo europeo y se ha apartado de los otros núcleos neolatinos, principalmente del francés. Con la colonización americana y el enorme desplazamiento que ocasionó, el mundo español ha consumado su largo proceso individualista“. A questo s’aggiunga che “En la evolución y en el carácter del español, el factor más activo no es el ejemplo literario de una minoría (como sucede en el italiano), ni el habla particular de la aristocracia, ni siquiera, como en el caso del francés, el buen sentido idiomático de una burguesía culta, sino el habla popular, más o menos localizada en Castilla, y acatada sin apenas resistencia por los propios escritores y por la aristocracia cortesana“.

Ecco una cosmografia linguistica d’ordine essenzialmente storicoculturale. Aggiungiamo ora alcune osservazioni di tipo sistematico, adottando le correlazioni tra SV e VS rispettivamente di Körner (1987: 175). I punti sono sette:

(1) Lingue senza pronomi soggetto obbligatorio, e cioè lingue senza parole come il ted. *man* e il fr. *on* (o l’ingl. *one* o *people*) non possono essere lingue consistenti di tipo SVO.

Con questo si fa riferimento all’unione linguistica centroeuropea — il francese, il tedesco e l’inglese — compreso però anche l’italiano settentrionale e — tendenzialmente — l’italiano comune. A questo tipo di lingue si oppongono quelle in cui la persona verbale è inerente alla verbalità: le lingue romanze di tipo periferico con il prolungamento nel greco e nelle lingue slave, a cui s’aggiunga anche l’arabo.

In un esame accurato del sistema dei pronomi soggetto in friulano, Laura Vanelli (1984: 155, 160) ha stabilito tre fasi ben distinte nello sviluppo, fasi che si possono riscontrare con la grammaticalizzazione anche di altre lingue romanze. In particolare:

I fase: una sola serie tonica di pronomi soggetto, che sono forme libere e quindi non clitiche. Appartengono a questo sistema arcaico il fiorentino antico, il francese antico e le fasi arcaiche del franco-provenzale, dei dialetti italiani settentrionali e delle varietà ladine.

II fase: due serie di pronomi soggetto, una tonica, l’altra atona, che si usano in distribuzione complementare o in variazione libera. L’uso ridondante con la presenza simultanea del pronome tonico e di quello clitico non è ammesso. Nei confronti delle lingue citate — sempre secondo la Vanelli — questa II fase è una fase transitoria, conservatasi però nel romancio “con le appendici dolomitiche“.

III fase: due serie di pronomi soggetto, tonici e clitici, con i clitici presenti obbligatoriamente e i tonici presenti facoltativamente. La reduplicazione è ammessa.

Citando sempre la Vanelli: la III fase è del fiorentino moderno — non dell’italiano comune —, del francese moderno, dei patois francoprovenzali, dei dialetti settentrionali e del friulano.

Dal punto di vista cronologico bisogna osservare che una soglia importante si colloca attorno al 1500.

(2) Una lingua che coi verbi intransitivi ammette alternativamente costrutti SV e VS tende a conservare la categoria verbale dell’aspetto, e cioè più facilmente che non una lingua senza l’ordine VS.

Ne risulta che l'ordine VS comporta un dinamismo molto forte in sede di funzionalità del discorso. Nei confronti dello spagnolo bisogna ricordare, con Bossong (1984: 96) che "lo spagnolo di tutti i tempi, dai primi documenti fino a oggi, accetta gli ordini SV e VS nella frase assertiva come varianti possibili senza distinzione di rilievo". Secondo lo stesso autore (1984: 98) "la tendenza genericamente romanza e anche europea da un ordine VS verso l'ordine SV ha avuto finora meno fortuna in spagnolo che non nel resto della Romania e addirittura meno che nel vicino portoghese".

(3) Lingue con ridondanza dei pronomi oggetto ("Objektskonjugation"), e cioè lingue con l'oggetto marcato come nel caso ad esempio dell'acusativo preposizionale, ammettono lo scambio libero anche dei posti dell'oggetto e del soggetto rispettivamente.

E' ovvio in questo contesto il riferimento all'italiano *mi dice : a me mi dice*. Si noti però che l'accusativo preposizionale, che in spagnolo si estende maggiormente a partire dal secolo XVI (Lapesa 1981: 405), ha come correlativo l'articolo partitivo. In francese, questo articolo si sviluppa a partire dallo stesso secolo XVI (Brunot-Bruneau 1949: 226). Esso si ritrova con una grammaticalizzazione meno stringente anche nell'italiano comune; è però poco conosciuto già in Umbria e nelle Marche, praticamente sconosciuto più a meridione (Rohlf's 1949: II, 141).

(4) Lingue con il passivo non legato a una forma canonica, lingue in particolare cioè con un riflessivo passivante, non possono essere lingue consistenti di tipo SVO.

Bisogna riferirsi qui ai costrutti con *si*, e più particolarmente col *si* impersonale e col *si* passivante, come caratteristica delle lingue periferiche.

(5) Lingue che ammettono costrutti col dativo agente, lingue cioè del tipo "mihi est", ammettono naturalmente anche l'ordine VS.

Si pensi qui ai costrutti italiani del tipo *mi piace: amo; non mi riesce di capire: non riesco a capire*.

(6) Lingue con negazione ridondante, ma che non distinguono tra la negazione aggettivale (ted. *nicht* più V) non possono essere strettamente del tipo SV.

A questa intuizione del Körner si aggiunga con Vennemann (1989: 26) che le lingue VS, cioè le lingue periferiche nei confronti delle lingue del centro, hanno conservato la negazione in posizione predeterminante (ital. *non dico*: ted. *ich sage nicht*; e si notino le negazioni del tipo *non-mica* nell'italiano settentrionale). Questa serializzazione, che mantiene l'ordine originariamente indoeuropeo, non è conforme con la costruzione postdeterminante delle lingue moderne (fr. *je sais pas*).

(7) Lingue con forme verbali non personali che tendono a formare predicati indipendenti (come l'infinito, il gerundio o il participio) ammettono anche l'ordine VS.

In questo modo si stabilisce una scalarità tra tendenze verbali e nominali nell'organizzazione della frase romanza.

Detto questo, vien fatto di osservare che il paragone con le lingue balcaniche ci porta verso l'Italia meridionale. Si citerà il "da costrutto", cioè la mancanza dell'infinito (Pissinova 1984:66), ma anche l'uso del perfetto semplice (passato remoto) che è quello che esprime globalmente quanto è passato (*praeteritum*). I dialetti albanesi, secondo quanto segnala il Breu (prossimamente), hanno sviluppato un

perfetto composto con funzione modale o presuntiva, paragonabile forse con il narrativo — in albanese, ma anche in macedonico e in bulgaro (*preizkazno*) — o cioè col *modus relativus* (“per sentito dire”) del turco. Così si ripropone il famoso problema romanzo dell’opposizione tra due funzioni, quella del passato semplice — remoto come l’aorista — e quella dell’imperfetto, che può essere concepita slavisticamente come opposizione aspettuale.

Bisogna fare comunque una distinzione tra caratterizzazioni globali e proprietà particolari tipiche, con o senza implicazioni correlative.

BIBLIOGRAFIA

- Aguado, Miguel; Lehmann, Christian* (1989): Zur Grammatikalisierung der Klitika im Katalanischen. In: Wolfgang Raible (ed.): Romanistik, Sprachtypologie und Universalienforschung, Tübingen, Narr, pp. 151—161.
- Bossong, Georg* (1974): Diachronie und Pragmatik der spanischen Wortstellung. In: Zs. rom. Phil. 100, pp. 92—111.
- Breu, Walter* (1991): Das italoalbanische “Perfekt“ in sprachvergleichendes Sicht. In: F. Altimari, G. Birken-Silverman, M. Camaj, R. Rohr (edd.): Atti del Congresso internazionale di Studi sulla lingua, la storia e la cultura degli Albanesi d’Italia (Mannheim 1987). Centro Editoriale e Libraio dell’Università della Calabria.
- Breu, Walter* (prossimamente): Zur Frage des Verbalaspekts im Italienischen und Italoalbanischen. In: G. Birken-Silverman; G. Rössler (edd.): Paradigmenwechsel in der Romanistik? Beiträge zur sprachlichen, literarischen und kulturellen Vielfalt in den Philologien. Mannheim. Festschrift für Rupprecht Rohr.
- Brunot, Ferdinand; Bruneau, Charles* (1949): Précis de grammaire historique de la langue française. Paris, Masson (1887).
- Criado de Val, M.* (1954): Fisonomía del idioma español, sus características comparadas con las del francés, italiano, portugués, inglés y alemán. Madrid.
- Elwert, Theodor W.* (1989): Ein Vergleich des Spanischen mit dem Italienischen, In: Id., Studien zu den romanischen Sprachen und Literaturen. Bd. 10: Vom Balkan bis Lissabon. Stuttgart, Steiner, pp. 158—167.
- Gauger, Hans-Martin* (1981): Das Spanische — eine leichte Sprache. In: Wolfgang Pöckl (ed.), Europäische Mehrsprachigkeit. Festschrift zum 70. Geburtstag von Mario Wandruscka. Tübingen, Niemeyer, pp. 225—247.
- Gislimberti, Silvio* (1988): Coesione testuale. Un’analisi contrastiva (tedesco-italiano) di commenti della stampa quotidiana. Wilhelmsfeld, Egert Verlag (Pro lingua, vol. 2)
- Gislimberti, Silvio* (1989): Deutsch-Italienisch: Syntaktische und semantische Untersuchungen. Wilhelmsfeld, Egert Verlag (Pro lingua, vol 4).
- Holtus, Günter; Pfister, Max* (1985): Strukturvergleich Deutsch-Italienisch. Behandlung repräsentativer Einzelprobleme aus den Bereichen Morphosyntax, Wortbildung und Lexikologie. In: Zs. rom. Phil. 101, pp. 52-

- Jernej, Josip* (1972/73): Introduzione allo studio contrastivo dell'italiano e del serbocroato. In: *Studia Romanica et Anglica Zagabriensia* 33-34-35-36, pp. 573—578. — Progetto non ulteriormente sviluppato.
- Körner, Karl-Hermann* (1987): *Korrelative Sprachtypologie*. Stuttgart, Steiner.
- Lapesa, Rafael* (1981): *Historia de la lengua española*. Madrid, Gredos (Biblioteca Románica Hispánica, Manuales, 45).
- Lausberg, Heinrich* (1947): Vergleichende Charakteristik der italienischen und der spanischen Schriftsprache. In: *Romanische Forschungen* 60, pp. 106—122.
- Markič, Jasmina* (1990): Sobre las perífrasis verbales en español. In: *Linguistica* 30, pp. 160—206.
- Passinova, Nevena* (1984): Appunti per un approccio contrastivo tra l'italiano ed il bulgaro. In: *Balcanica* 4, pp. 56—69.
- Renzi, Lorenzo* (1987): Essor, transformation et mort d'une loi: La loi de Wackernagel. In: *Mélanges offerts à Morice Molho*, vol. 3, pp. 291—302, Les Cahiers de Fontenay.
- Rini, Joel* (1990): Dating the Grammaticalization of the Spanish Clitic Pronoun. In: *Zs. rom. Phil.* 106, pp. 354—370.
- Rohlf, Gerhard* (1949): *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. Bd. II: *Formenlehre und Syntax*. Bern, Francke.
- Santoli, Vittorio* (1942): Die Struktur der italienischen und der deutschen Sprache. In: *Germanisch-Romanische Monatsschrift* 30, pp. 106—117.
- Vanelli, Laura* (1984): Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine. In: *D. Messner: Das Romanische in den Ostalpen*, Wien, pp. 147—160.
- Vennemann, Theo* (1989): Language change as language improvement. In: *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, testi raccolti a cura di Vincenzo Orioles, Pisa, Giardini, pp. 11—35.

Povzetek

ITALIJANŠČINA V LUČI KONTRASTIVNE ANALIZE

Primerja se italijanščino s stičnimi jeziki, ki imajo kolikor toliko podobne strukturne značilnosti. Metoda opisa značilnosti dopušča celostne sodbe, pa celo sodbe o vrednosti posameznega jezika, tako npr. za španščino. Metoda dovoljuje, da se izbere opis lastnosti oziroma črt, ki jih je mogoče imeti za tipične, tako npr. na vzhodu od Jadranskega morja.

Analiza temelji na konceptih soodnosnosti, se pravi, na sočasnem bivanju, ali odsotnosti, nekega jezikovnega pojava. Iz tega izhaja strogo razlikovanje med osrednjim delom (kar osrednjeevropska jezikovna skupnost gotovo jè) in obrobjem. Prikazan je sovpliv besednega reda *osebek-povedek* oziroma *povedek-osebek* in sintaktične ureditve stavka.